

LO SCONTRO POLITICO.

«Un federalismo che serva al Sud»

Dieci punti del Pds sul Mezzogiorno

Da Napoli Occhetto ribadisce la critica al governo Berlusconi e alla sua maggioranza, che stanno dimostrando di non avere una serena politica per il Sud, o - peggio - ripropongono vecchie ricette clientelari. E lancia un progetto in «dieci punti» perché la soluzione della questione meridionale e dell'occupazione divengano fulcro di un nuovo sviluppo e di una integrazione europea di tutto il paese. L'idea-forza di un «federalismo visto dal Sud».



Achille Occhetto Paolo Cocco

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

NAPOLI Il governo Berlusconi tace sul Mezzogiorno, oppure da mostra, nei fatti, di voler ricorrendo alle politiche di vecchio tipo, basate sulle opere pubbliche senza programmazione, sul mantenimento dei legami tra assistenze e clientele, sulla tolleranza per i traffici e le economie illegali. E il Pds sceglie proprio Napoli e il Sud per fare della campagna elettorale europea l'occasione del lancio di un vero e proprio progetto alternativo per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno. In Achille Occhetto, insieme a numerosi candidati europei del Pds - da Biagio De Giovanni a Corrado Augias, da Gianpiero Dastoli a Augusto Graziani - ha presentato in una affollata conferenza stampa nel capoluogo campano i «dieci punti» che la Quercia mette alla base di una serena e innovativa politica per il Sud. «Quella del Mezzogiorno» - ha esordito Occhetto che in serata ha tenuto comizi a Salerno e Caserta - è la questione cruciale dello sviluppo italiano, della affermazione di un nuovo patto di solidarietà nazionale, del rinnovamento dello Stato e della democrazia. È molto grave che il governo Berlusconi non abbia adottato atteggiamenti e misure programmatiche di qualche serietà e consistenza su questo terreno. Se il presidente del Consiglio, nel suo discorso alle Camere, nemmeno si ricorda di citare il Sud, le altre componenti della sua maggioranza hanno posizioni non meno gravi. La Lega identica «il Sud con tutti i peggiori mali del paese». E, spalleggiata dall'ex dc Mastella e non smentita dal Cavaliere, propone come unico rimedio la reintroduzione delle «gabbie salariali». Una ricetta «morta e sepolta da vent'anni». I nostalgici di Alleanza nazionale, all'opposto, cercano di calcolare demagogicamente il malcontento meridionale, di fatto riproponendo il vecchio assistenzialismo. Ma il fatto più grave è che, muovendo il Sud, Berlusconi dimostra in questo modo tutta l'inconsistenza delle sue promesse circa il famoso «milione di posti di lavoro». In grandissima misura, infatti, questione meridionale e questione occupazionale coincidono. Quali sono le proposte del Pds? I primi due punti sono quelli strate-

gici, e riguardano un nuovo tipo di sostegno pubblico alle imprese e al credito, con particolare attenzione alla crescita di nuovi «distretti industriali» e un «federalismo visto dal Sud». Occhetto ha insistito sul fatto che tra la falsa immagine di una sinistra «statalista» e il liberismo selvaggio propugnato da Berlusconi esiste l'unica realistica e innovativa via di un ruolo pubblico che, messo da parte il vecchio assistenzialismo («siamo stati alla testa della lotta contro l'intervento straordinario clientelare») sappia mettere in campo una «nuova qualità degli incentivi pubblici». Come del resto avviene per tutte le aree economicamente più deboli in Europa. C'è ancora da capire fino in fondo che fine hanno fatto la massa enorme di investimenti attivati dopo il terremoto dell'80 e a questo fine il Pds propone di istituire un commissione di inchiesta. Ma soprattutto bisogna sviluppare - ecco l'idea del federalismo meridionalista - una «cultura della responsabilità» delle classi dirigenti meridionali. E le affermazioni dei progressisti al governo di tante città con la conferma del consenso anche alle recenti politiche hanno creato le condizioni perché ciò possa avvenire. Non meno importanti sono gli altri punti illustrati da Occhetto. L'indicazione di «standard medi di civiltà» per quanto riguarda i servizi, la responsabilità degli amministratori e i criteri di scioglimento dei Consigli comunali, la creazione di «Osservatori sulla legalità», quali strumenti in mano ai cittadini per intervenire contro la criminalità, una politica per la formazione e i giovani con al primo punto la riduzione degli enormi indici di «evasione scolastica», la «conversione dell'economia mafiosa», anche con una nuova legge che destini i patrimoni criminali confiscati alla realizzazione di nuovi servizi e nuova occupazione. Un progetto mirato alla «soluzione dei problemi idnici del Sud, la valorizzazione delle risorse turistiche e culturali (estendendo esperienze di grande successo come quella di «Porte Aperte» a Napoli) il potenziamento dei trasporti (introduzione di «alta velocità» anche nel Mezzogiorno) e l'estensione delle esperienze positive dei «parchi tec-

Occhetto a Napoli: «Berlusconi sulla questione meridionale tace o usa vecchi strumenti, altro che un milione di posti»



Gianfranco Miglio durante la presentazione del programma dell'Unione federalista a Padova

Pirani/Ansa

«La Lega? Ricorda il Psi» E Miglio «vede» secessioni cruente

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

PADOVA Parte dal caffè Pedrocchi ritrovo padovano reso celebre dalla tradizione risorgimentale italiana la pirotecnica rivoluzione del professor Gianfranco Miglio. Sempre più convinto di dover dare un destino luminoso al Paese perché i viventi e le generazioni future «possano approdare alla civile Europa anziché perdersi sui lidi dell'Alfca del Nord» il quasi ottuagenario ex ideologo della Lega da una parte bolla Bossi di tradimento e, dall'altra, chiede a Forza Italia di armarsi e partire per la conquista del federalismo tri-macro-cantonale. Picchia i pugni sul tavolo della saletta unione del Pedrocchi, fa sobbalzare il suo sponsor forzitaliano che lo ha appena nominato presidente del neonato movimento Unione federalista ed esclama annunciando a ogni stile accademico: «Questa è la grande riforma. Chi mi obietta parlandomi di unità d'Italia e di amata patria non ragiona col cervello ma con un'altra parte: queste sono cazzate (e giù una manata sul tavolo) lo ripeto sono cazzate».

«Rischiaremo la pelle». Non lascia passare un attimo e aggiunge: «Alla seconda Repubblica non ci si arriva pacificamente. Si farà solo in maniera rivoluzionaria. Nemmeno a me piace prendere una pallottola ma sia chiaro che dovremo rischiare tutti la pelle. E comunque la secessione è un diritto inalienabile. Chissà che cosa penserà Berlusconi? Lo scenario sanguinolento viene evocato a metà dell'incontro stampa organizzato dal federalista Umberto Giovine (giornalista ex socialista ora a caccia di voti europei sotto le bandiere berlusconiane) per dar vita alla già citata Unione federalista. Nelle intenzioni ufficiali si tratta di un contenitore per raccogliere i «sinceri federalisti sparsi qua e là», più pragmaticamente la mossa Giovine-Miglio si connota come un'operazione spacca Lega. La conferma arriva proprio dal professore nel suo appello su chi votare alle prossime europee: «È falso - dice - che io inviti a votare per Forza Italia invece a votare i federalisti. Sincere che vanno cercati ovunque, anche nel partito del diavolo ma non nella Lega perché se anche vi fosse fra i suoi candidati qualche federalista questo è bloccato dalla dirigenza di Bossi e dei suoi colonnelli. Volete un nome? Umberto Giovine».

In platea qualcuno fischia. Sono leghisti magan in posizione disidente nei confronti di Bossi ma che non gradiscono troppo un voltafaccia così plateale. Miglio tenta di mitigare la sua posizione prendendo una qualche distanza da Berlusconi - il presidente del Consiglio - rivela - mi ha fatto delle confidenze in tema di federalismo ora mi aspetto scelte precise e opzioni istituzionali». Il giudizio sul

Governo rimane tuttavia negativo. «È debole e di corto respiro retto da una maggioranza consociativa e sostanzialmente si configura come un tentativo di restaurazione della prima Repubblica». Poi ripete: «Io l'ho votato perché se devo tranguagliare un bicchiere di olio di ricino preferisco farlo subito». Ribadita la sua teoria delle tre Italie: il diritto alla secessione e la necessità di una rivoluzione anche violenta. Miglio consuma il resto del suo discorso a celebrare il funerale della Lega Nord e del suo capo Umberto Bossi definito «un opportunista a caccia di poltrone». «La Lega - dice - declina irrimediabilmente. Nata per distruggere la partocrazia ha esaurito la sua funzione. Così quei simpatici ruspanti che ne rappresentano lo zoccolo duro oggi non sono più l'elemento portante della politica».

«Voglio bene ai ruspanti»

Già «ruspanti» delle sue valli il professore conferma di «voler loro ancora molto bene» tuttavia non li ritiene in grado di diffondere il verbo federalista. «Meglio - spiega - affidare il messaggio a ceti più preparati e qualificati. Si perché in Italia quello che manca è la coscienza federalista». Niente da fare alla Lega Miglio non concede di più nulla. «Il compito di oggi - sentenza - non è quello di salvare dal suo destino il movimento di Bossi ma aggregare più forze possibili attorno a una costituzione federale». Ovvia-

mente quella votata dai tremila di Asago e di cui Bossi «si è sempre sbattuto le ballie». Quanto al progetto federale annunciato per ottobre dal ministro Speroni il professore lo liquida con fiero disprezzo. «Sono certissimo - dice - che sarà una volgare proposta di regionalismo ombra come la Costituzione del 1948». Ed ecco perché Bossi starebbe tradendo. «Siccome la Lega declina, il suo capo rincorre ogni poltrona possibile. Come i socialisti che pur non rappresentando più nessuno occupavano ogni posto di potere. Si tratta - insiste Miglio - di una strategia opportunista e anche demenziale, quando Bossi parla dei suoi ministri che si comporterebbero come se già fossimo in un regime federale». Solo il largo movimento spinoso dei suoi colloqui con Di Pietro costmngie il battagliero professore a rifugiarsi in comeri. «Non dico niente io rispetto il segreto istruttorio. Sono andato dai magistrati perché odio l'omertà e non per spirito di vendetta. Anche perché non è vero che io abbia insistito per diventare ministro. Anzi era Bossi che insisteva ma io sapevo già che avrei dovuto rompere». La signora Miriam si coccola con gli occhi il suo Gianfranco e annuisce in un angolo della sala del vecchio Pedrocchi. Ben altro giudizio darà il Senatur delle parole volate a Padova. «Miglio - fa sapere da Cortina - dov'è impegnato in un comizio - lavora con Berlusconi da almeno sei mesi».

Nel salone del gruppo (non più pds, ma di tutti i federati) non ci sono più i ritratti di Gramsci e Togliatti

Progressisti: «Regole per tutti alla Camera»

Anche i Progressisti al lavoro per la riforma del regolamento della Camera. «Non è un tabù - dice Berlinguer - e anzi deve rispecchiare la democrazia dell'alternanza». «Ma le regole sono di tutti», sottolinea Bassanini. Violante illustra le proposte per accelerare il processo legislativo e per accentuare i poteri di controllo parlamentare. Nel salone del gruppo (non più del Pds ma di tutti i federati) non ci sono più i ritratti di Gramsci e Togliatti.

GIORGIO FRASCA POLANA

ROMA Nessuna riserva dei Progressisti a incisive norme del regolamento della Camera, avverte subito il loro presidente avviando la ricognizione del gruppo su un tema che diverrà nelle prossime settimane assai delicato. Esso anzi dovrà essere uno strumento della democrazia dell'alternanza. Ma attenzione, ammonisce Franco Bassanini con polemico riferimento alle manovre e alle proposte di Forza Italia. «Non stiamo parlando di tickets ma di regole del gioco che vanno decise d'intesa e non posso-

logica di filibustering» e dall'altro colmare le gravi carenze nei poteri di controllo. «Non solo il Parlamento non sa - constata Berlinguer - ma non è neppure attrezzato a conoscere gli esiti di una legge, il suo costo effettivo nel tempo, la sua gestione pratica». Da questi principi generali Luciano Violante trae nell'illustrare uno schema ancora aperto di proposte, alcuni contenuti-base: nessun cedimento al consociativismo («che deresponsabilizza la maggioranza e ipersponsabilizza l'opposizione»); accentuazione dei poteri del governo di chiedere e ottenere il voto sulle proprie proposte (con analoghi poteri per l'opposizione); ampliamento delle possibilità di esercitare un'effettiva e incisiva attività ispettiva e di controllo. Come si traducono nel concreto questi principi? Per le leggi di quelle per le quali il governo o minoranza ottengono la procedura d'urgenza va fissata in partenza una data certa del voto finale per le proposte di iniziativa popolare, che quasi sempre finiscono in archivio voto entro un anno dalla loro pre-

sentazione. Per i decreti-legge i principi dell'immediabilità e della non reiterabilità vanno strettamente connessi ad una drastica limitazione delle materie in cui il governo può agire: fisco (misure-cate-naccio) obblighi comunitari calamità, sicurezza interna e internazionale. Assai ampio il campo in cui si può e anzi si deve intervenire per rafforzare i poteri di controllo. Per imporre al governo di rispondere entro una settimana e non dopo mesi ad una interrogazione si può per esempio stabilire una corsia privilegiata per quelle che rechino la firma di un presidente di gruppo o di un certo numero di deputati. Quanto al botta-e-risposta tra governo e Camera (uno strumento introdotto da tempo ma praticamente inutilizzato) il problema non è tanto quello di stabilire una cadenza fissa quanto di imporre che come il «question-time» in Inghilterra esso serva ad ottenere su un fatto risposte immediate anche lo stesso giorno. Violante ha proposto anche l'introduzione della

possibilità di chiamare a riferire davanti alle commissioni qualsiasi funzionario pubblico e la creazione di un «osservatorio» sull'attuazione delle principali leggi. Bassanini si è spinto oltre. L'istituzione di un'Autotà (come ne esistono efficientissime in Usa e in Inghilterra) al servizio del Parlamento che su richiesta anche di un singolo deputato compia ispezioni, controlli, ricerche su enti e amministrazioni anche le più disparate. A margine dell'assemblea, un'annotazione rivelatrice di che cosa significhi il federalismo in un gruppo delle tante anime progressiste. Sulla parete in fondo al salone (che sino alla appena trascorsa legislatura era la sede delle assemblee dei deputati prima del Pci e poi del Pds) il portavoce dei socialisti Valdo Spini ha notato che non c'erano più i ritratti di Antonio Gramsci e di Palmiro Togliatti. «Siamo davvero in condizioni di parità» ha detto scherzando. E Fabio Mussi di rimando: «Vuol dire che questi ritratti li terremo tutti per noi nei nostri cuori».

BOLOGNA Via Barberia 4 Tel 051/234899 - 291285 (Fax) ROMA Via dei Due Macelli 23/13 Tel 06/69996

L'Assemblea di Bilancio della Cooperativa Soci de l'Unità svolta il 14 maggio a Perugia ha deciso all'unanimità di aderire al REFERENDUM SULLA LEGGE MAMMI Per un'informazione pulita ed ha impegnato tutti i soci e le proprie sezioni a dare la loro adesione ai Comitati referendari locali per raccogliere il maggior numero possibile di firme. rendendosi parte attiva nella organizzazione dei centri di raccolta. La Cooperativa Soci è impegnata a lavorare ad un nuovo assetto delle comunicazioni per scrivere un patto democratico che superi l'attuale «anomalia» italiana.